

DUE MONUMENTI DELL'ITALIA MERIDIONALE ¹⁾

I. - L'AVANZO DI UNA CHIESETTA A CROCE GRECA IN CASTRO ²⁾

IL monumento che prendo a descrivere e studiare qui, rappresenta il residuo di una piccola chiesa che si può considerare inedita e sconosciuta sebbene sia stata sommariamente descritta nel secolo scorso da un amatore locale; infatti ³⁾ la pubblicazione non ha mai avuto grande diffusione e il monumento stesso, incorporato nella cattedrale del castello di Castro, per la sua posizione dissimulata fra gli avanzi di altre costruzioni più grandi, è rimasto ignorato e non ha mai attirato l'attenzione degli studiosi. Esso è anche assai raramente visitato dai turisti, che per caso arrivano fin laggiù attratti piuttosto dalla bellezza naturale del luogo e dei dintorni, che dal desiderio di studiare gli avanzi di una chiesa vetusta e mal conservata fra le rovine della città. ⁴⁾

La cattedrale di Castro, insigne monumento architettonico del XII secolo, del quale si è conservata soltanto una parte della facciata originale, opposta alla piazza, era in origine a croce latina, e per quanto afferma il barone Filippo Bacile, ⁵⁾ è stata successivamente trasformata nei secoli XVI e XVII. A fianco di questa chiesa, e precisamente a destra dell'entrata laterale che dà sulla piazza, si trova, incorporato negli avanzi della navata secondaria, ed interrato sin quasi a metà, il residuo di un piccolo monumento mutilato successivamente dalle costruzioni posteriori e reso perciò quasi irriconoscibile. Ma per quanto trascurabile ed insignificante ad una prima osservazione, altrettanto suggestivo ci appare invece nella penombra misteriosa del luogo (*fig. 1, 6, 7*), questo avanzo incompleto che rappresenta indubbiamente la parte superstite di una chiesetta preromanica di tipo orientale del X o dell'XI secolo.

Il monumento fu scoperto nel 1896 dal già citato barone Bacile, il

quale lo descrisse sommariamente in un breve studio sulla cattedrale. ⁶⁾

A sua volta lo descrisse più sommariamente ancora il monografista di Castro, ⁷⁾ Luigi Maggiulli le cui osservazioni erronee sono evidentemente basate su notizie avute verbalmente da Filippo Bacile, poichè non possono essere il risultato di uno studio diretto. ⁸⁾

Non mi fermo a confutare le sue considerazioni; ⁹⁾ osservo soltanto, per maggiore chiarezza, che questo avanzo architettonico costituisce solo una parte della chiesetta originale, che le quattro colonne ora esistenti non sostenevano in origine l'intero complesso costruttivo dell'edificio, bensì una metà di esso, e che, per ricomporre la pianta del monumento, dovremmo immaginare ancora due paia di colonne a destra ed a sinistra dell'asse dell'edicola e dall'altra parte del grosso muro trasversale che oggi taglia la costruzione quasi a metà (*fig. 2*).

Questo era stato già osservato anche dallo scopritore, il quale, mentre ne dava una descrizione un poco più ampia e più precisa di quella del suo contemporaneo Maggiulli, commetteva invece



FIG. 1 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: CRIPTA (Fot. Bordenache)

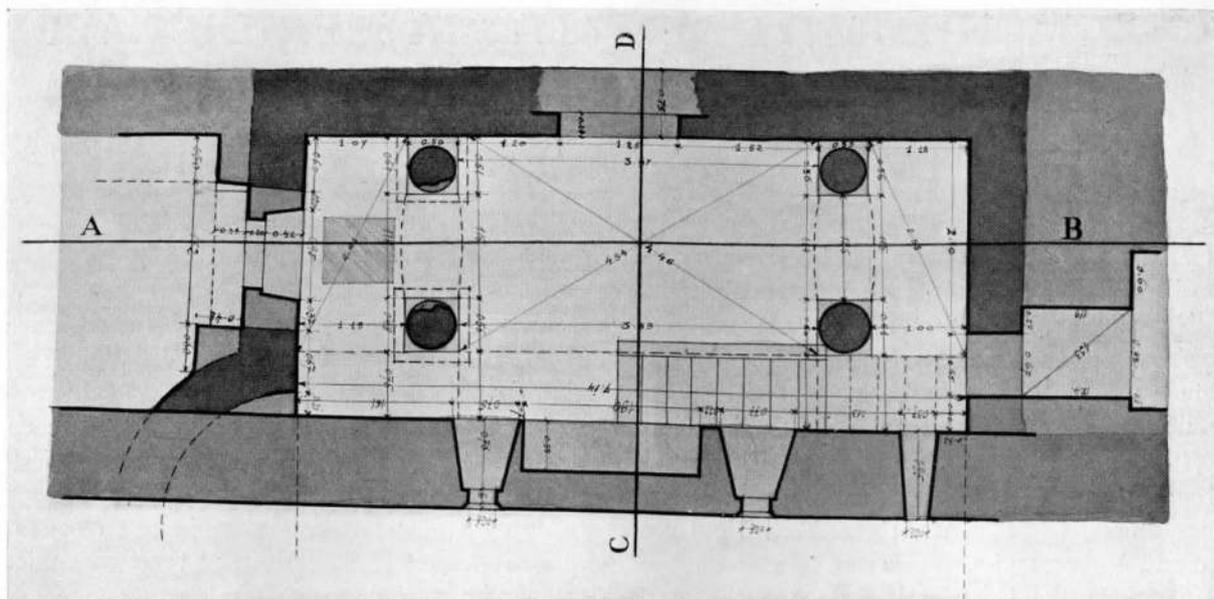


FIG. 2 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: RILIEVO DELLA PIANTA

qualche errore più grave ancora, nel valutare "ad occhio", certi particolari interni del monumento¹⁰⁾ e soprattutto nel vedere in questo avanzo il resto di una "edicola o piccola chiesa a croce greca sostenuta", — come egli dice — "nei quattro minori rettangoli angolari da due, forse da quattro, colonne da riprodurre o ricordare ed avere grande attinenza con la bella e poco nota chiesetta di S. Pietro in Otranto, forse del VII o dell'VIII secolo e che per le sue forme schiette e primitive, per i suoi archi rialzati, per le sue cinque calotte e per la semplicità della sua struttura è da ritenersi anche più ragguardevole e monumentale di quella cattedrale medesima",¹¹⁾

La descrizione è inesatta e, in fondo, povera d'informazioni, nono-

stante quella prolissità di stile propria degli scrittori dell'Ottocento: la "grande attinenza", fra la chiesetta di Otranto e quella primitiva di

Castro non esiste che in parte e soltanto per ciò che riguarda la disposizione e la costruzione delle volte a botte, mentre la conformazione planimetrica delle due chiese è assai diversa: la supposizione che gli spazi angolari della pianta fossero più grandi e limitati da quattro colonne formanti un quadrato interno è arbitraria: ed egualmente arbitraria è la datazione del monumento, insieme con S. Pietro d'Otranto, nel VII od VIII sec.: devo inoltre precisare che quest'ultima chiesa non ha mai avuto cinque calotte, nè ha potuto averle la chiesetta di Castro, come dimostra

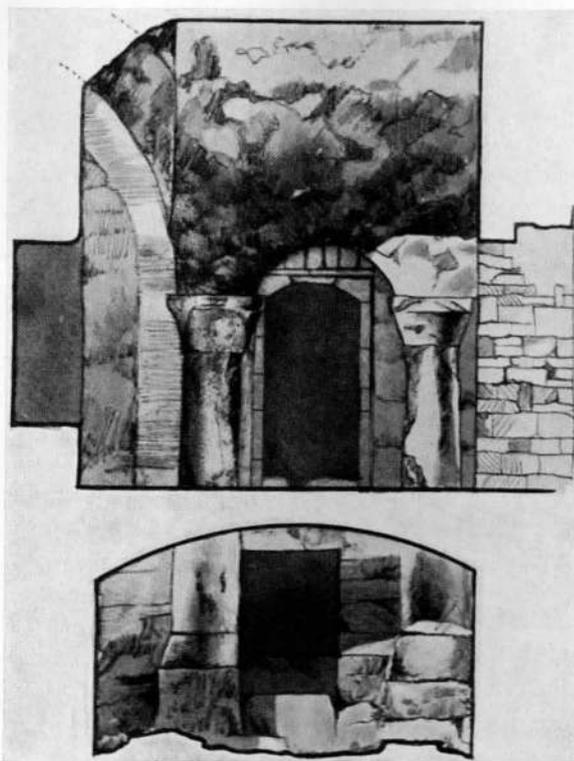


FIG. 3 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: SEZIONE LUNGO LA LINEA C-D

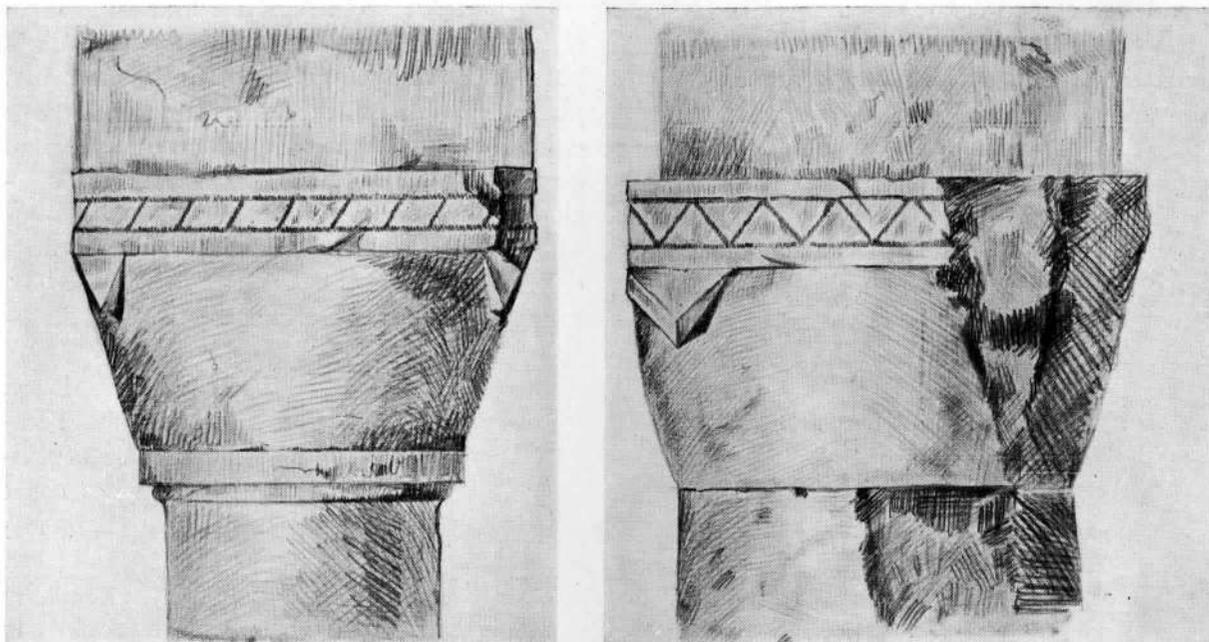


FIG. 4 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: CAPITELLI

l'architettura stessa della parte superstite. In ogni modo resta al Bacile il merito di aver descritto il monumento appena venuto in luce nel 1896, dopo otto o nove secoli di dimenticanza: ma il monumento additato non venne mai studiato scientificamente;¹²⁾ ed anche il conosciutissimo Cosimo De Giorgi, che nel 1897 scriveva la sua *Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce* con un elenco completo dei monumenti più noti del suo paese, per quello che riguarda la città di Castro,¹³⁾ nomina i ruderi del castello, la cattedrale ed il palazzo vescovile ma non dice nulla di questo monumento di cui, probabilmente, ignorava l'esistenza.

L'avanzo non ha bisogno di troppe spiegazioni. Come ho già detto e come possiamo osservare nella fig. 2, quello che oggi ci rimane è ancor meno della metà di una chiesa a croce greca; i muri indicati con una tinta più scura rappresentano la parte originale della costruzione che io, come vedremo in seguito, assegno al X secolo, mentre gli altri muri indicati con una tinta più chiara appartengono alle costruzioni della cattedrale. Per completare il rilievo dell'avanzo dò anche i seguenti disegni: una sezione longitudinale attraverso l'ambiente e lungo un asse (A-B) che passa fra le due

colonne di sinistra e quelle di destra insieme alla sezione trasversale nella parte inferiore del monumento oggi ridotta a cripta (fig. 9, 10): una sezione trasversale lungo la linea C-D (fig. 3) e un particolare dei capitelli (fig. 4) di forma semplicissima, ornati con un rozzo motivo decorativo a zig-zag sugli abachi, e con quattro rustici rilievi prismatici che ornano il tronco di cono sotto gli angoli dell'abaco.

Si potrà osservare sulla pianta (fig. 2), come la costruzione originale della chiesetta a croce greca sia stata mutilata — probabilmente in occasione della costruzione episcopale del XII secolo — da un grosso muro (spessore cm. 95) che l'ha attraversata in direzione est-ovest. La forma attuale dell'interno di questo monumento si trova racchiusa in un rettangolo irregolare di circa m. 7,25 × 8,50.

Al muro trasversale si aggiunse, certamente in epoca molto posteriore, una scala rudimentale, che occupa lo spazio compreso fra le colonne della chiesa e questo muro e che porta ad un piano superiore dell'annessa torre campanaria della cattedrale.

Le quattro colonne di pietra massiccia accoppiate per gruppi di due a destra e due a sinistra dell'asse della costruzione, sostengono un

grande arco a tutto sesto di m. 1,95 di raggio e spesso m. 2,30, appena rialzato per una ventina di centimetri sopra il piano dei capitelli (fig. 6). Le colonne, compresi i capitelli, sono alte un po' meno di m. 1,50 dal livello attuale dell'ambiente e quasi m. 2,70 dal livello inferiore delle loro basi originali ancora *in situ*. La distanza fra i gruppi delle colonne — nel senso della lunghezza dei bracci della croce greca — è di m. 3,83. Le distanze minori fra le colonne di m. 1,20 - 1,25 circa.

Gli altri due archi minori e laterali, sono in realtà delle vere volte a botte e vengono ad appoggiarsi da una parte sulle colonne interne della pianta, e dall'altra, sui muri perimetrali della chiesa.¹⁴⁾ Tanto l'asse della volta centrale quanto quelli delle volte laterali, hanno la stessa direzione e sono paralleli.

Questa disposizione si incontra soltanto nella chiesetta bizantina di S. Pietro in Otranto¹⁵⁾ e nella sua riproduzione romanico-pugliese di S. Andrea in Trani,¹⁶⁾ le quali costituiscono i soli esempi, per tutta l'Italia meridionale, di pianta a croce greca con i bracci iscritti in un rettangolo regolare e che siano coperte con volte a botte disposte allo stesso modo, mentre le chiese della Cattolica di Stilo e quella di S. Marco di Rossano, aventi la stessa pianta, sono coperte con cupolette su tamburi circolari.¹⁷⁾ Ma l'abitudine di coprire gli spazi angolari di una chiesetta a croce greca con volte a botte, disposte parallelamente all'asse longitudinale, costituisce una caratteristica esclusiva dell'architettura orientale dal IX al XII secolo,¹⁸⁾ e questa osservazione, messa in relazione con un altro fatto, aiuterà a trovare, per mezzo della costruzione di Castro, la soluzione del problema dell'origine in Italia meridionale della conformazione strutturale a croce greca.

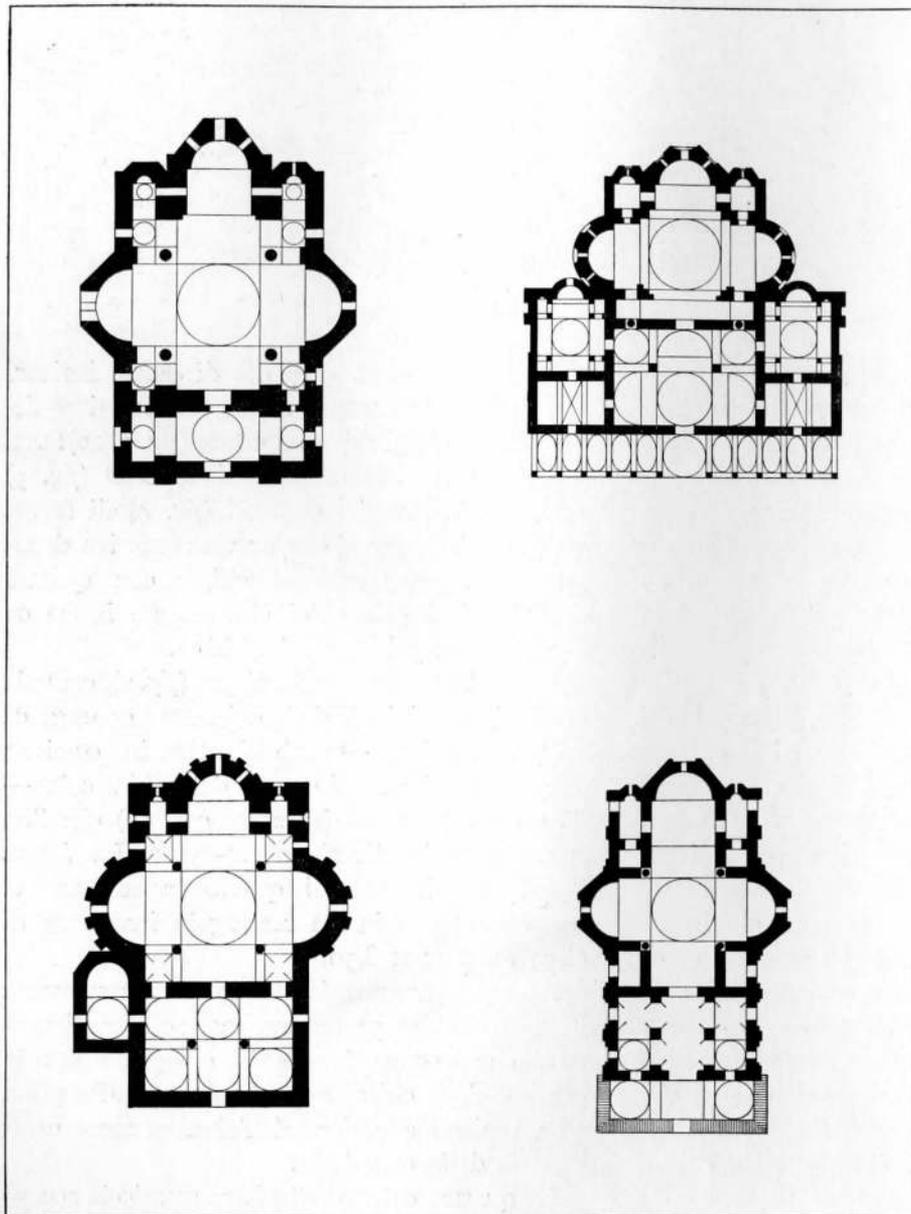


FIG. 5 - TIPI PLANIMETRICI ATONITI (SEC. X-XIV) VATOPEDI-LAURA-GREGORIO-CARACALU

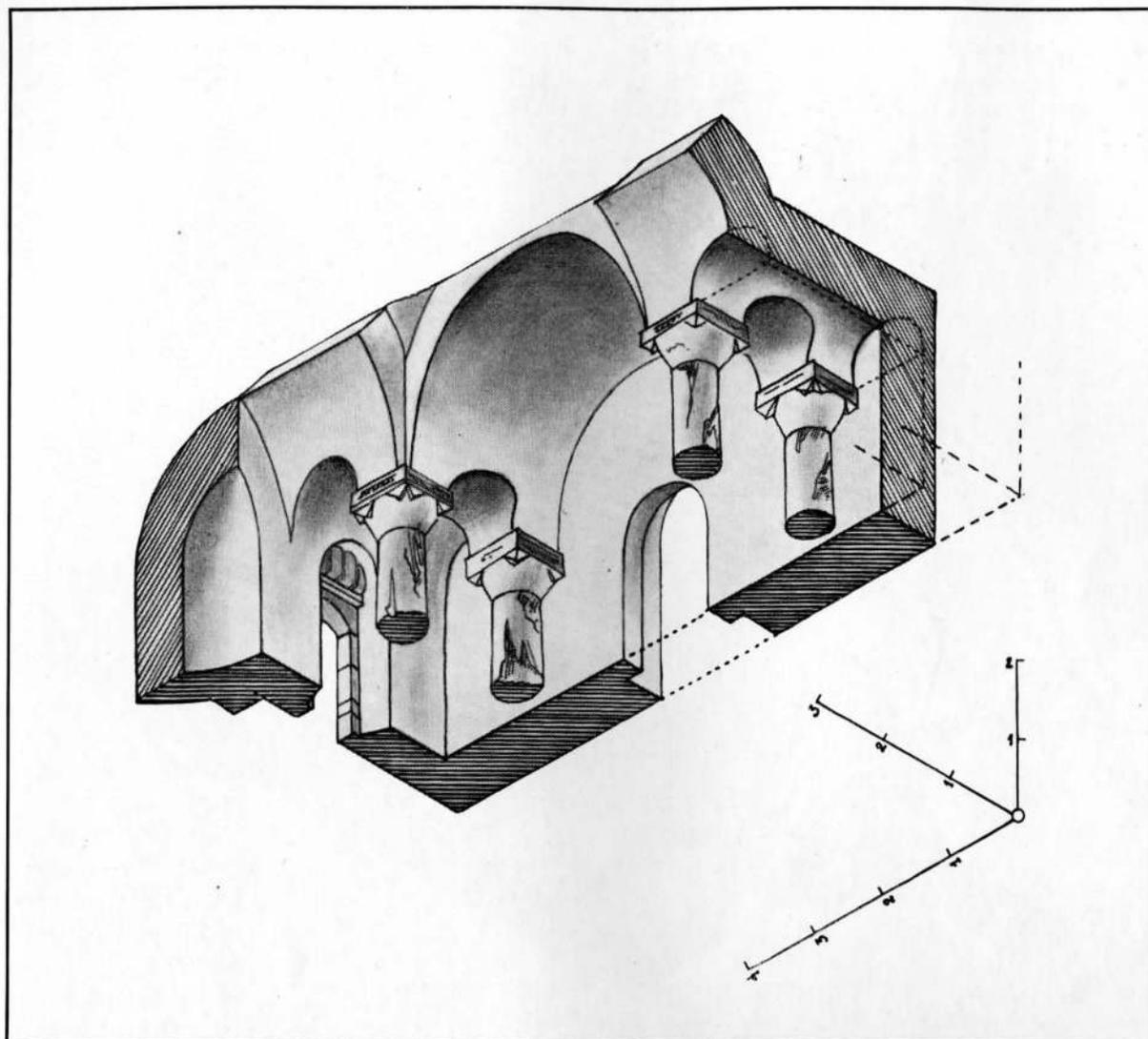


FIG. 6 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: PROSPETTIVA ASSONOMETRICA DELLA ZONA SUPERIORE

A Castro, come in nessuno dei due monumenti di Otranto e di Trani, i centri degli archi semi-circolari, che formano i profili delle volte a botte, sono alla stessa altezza dal livello del pavimento e si trovano sullo stesso piano orizzontale (fig. 9). Ora questa particolarità costruttiva la ritroviamo esclusivamente nei monumenti primitivi della scuola architettonica greca nell'arte bizantina, poichè soltanto a partire dal IX e dal X secolo si cominciò a variare l'altezza del piano d'imposta delle volte bizantine.⁷⁹⁾ Il fatto che ad Otranto e a Trani, come a Cattolica di Stilo ed a S. Marco di Rossano, il centro delle volte varia dalle campate minori

alla campata principale, mentre a Castro non c'è che un sol piano di nascita per tutte le volte, prova chiaramente che quest'ultima è anteriore a tutti gli altri monumenti bizantini dell'Italia meridionale di simile pianta e simile struttura. Tanto più che ad Otranto e Trani, come a Stilo e Rossano, il profilo delle volte è molto rialzato, mentre nella chiesetta di Castro, le volte sono così poco rialzate, da dare l'impressione che il piano delle loro imposte si trovi proprio al livello superiore degli abachi dei capitelli, caratteristica essenziale delle costruzioni primitive bizantine di transizione verso la grande scuola architettonica greca posteriore. Ma

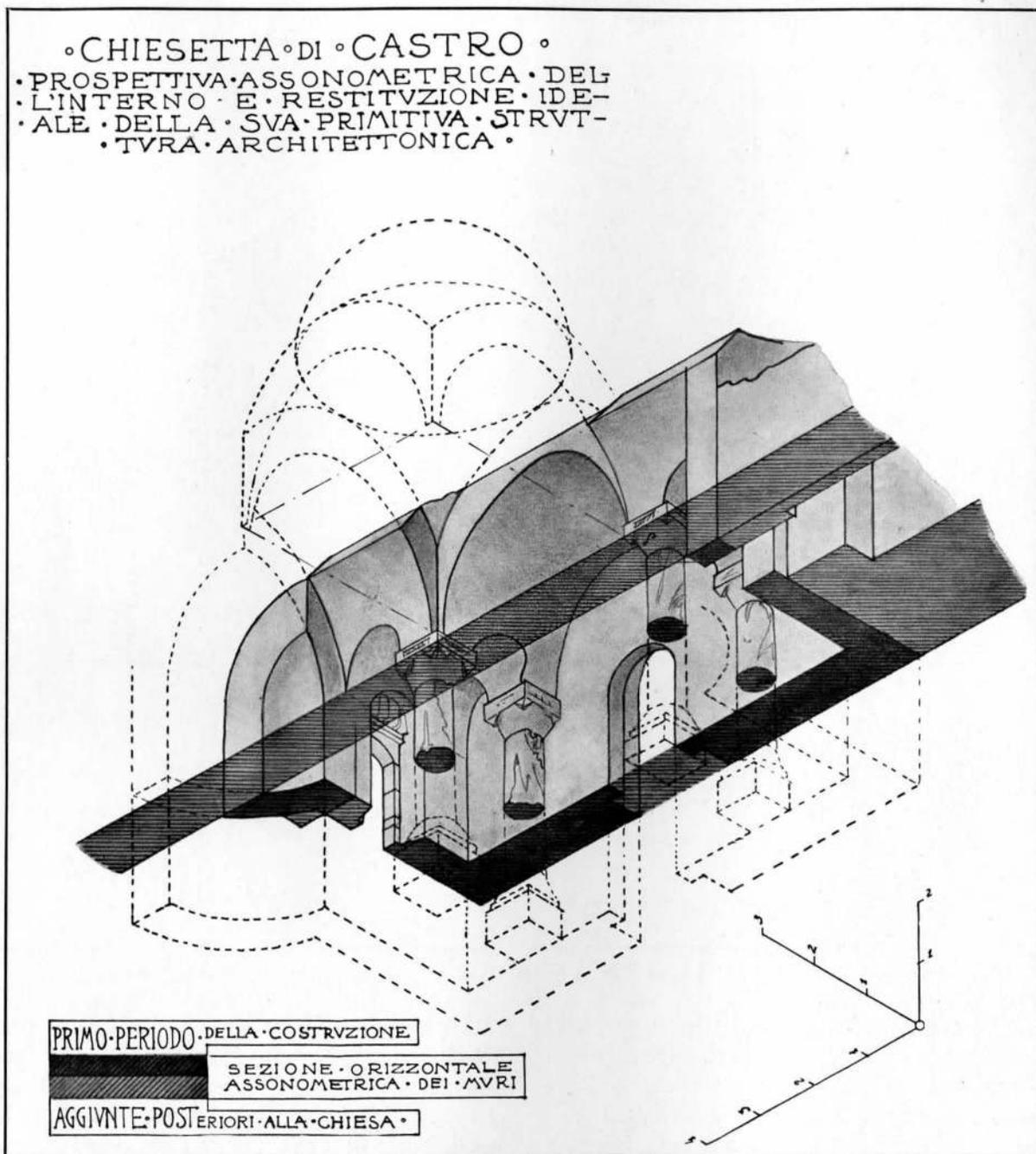


FIG. 7 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: PROSPETTIVA E RICOSTRUZIONE IDEALE

un'interessante scoperta archeologica che ebbi la fortuna di fare sul monumento mi ha permesso di precisare opportunamente l'epoca della costruzione e di ritrovare la via per cui giunse nell'Italia meridionale il tipo architettonico a croce greca: infatti osservando più attentamente la struttura dell'angolo inferiore a

sinistra della pianta (fig. 2) nel punto dove, subito dopo essere entrati nell'ambiente, la costruzione originale viene interrotta dal muro elevato in occasione delle ulteriori fabbriche, ho trovato che da questa parte lo spessore del muro era sensibilmente ingrandito: ed entrato nella chiesa ho notato che il muro originale della

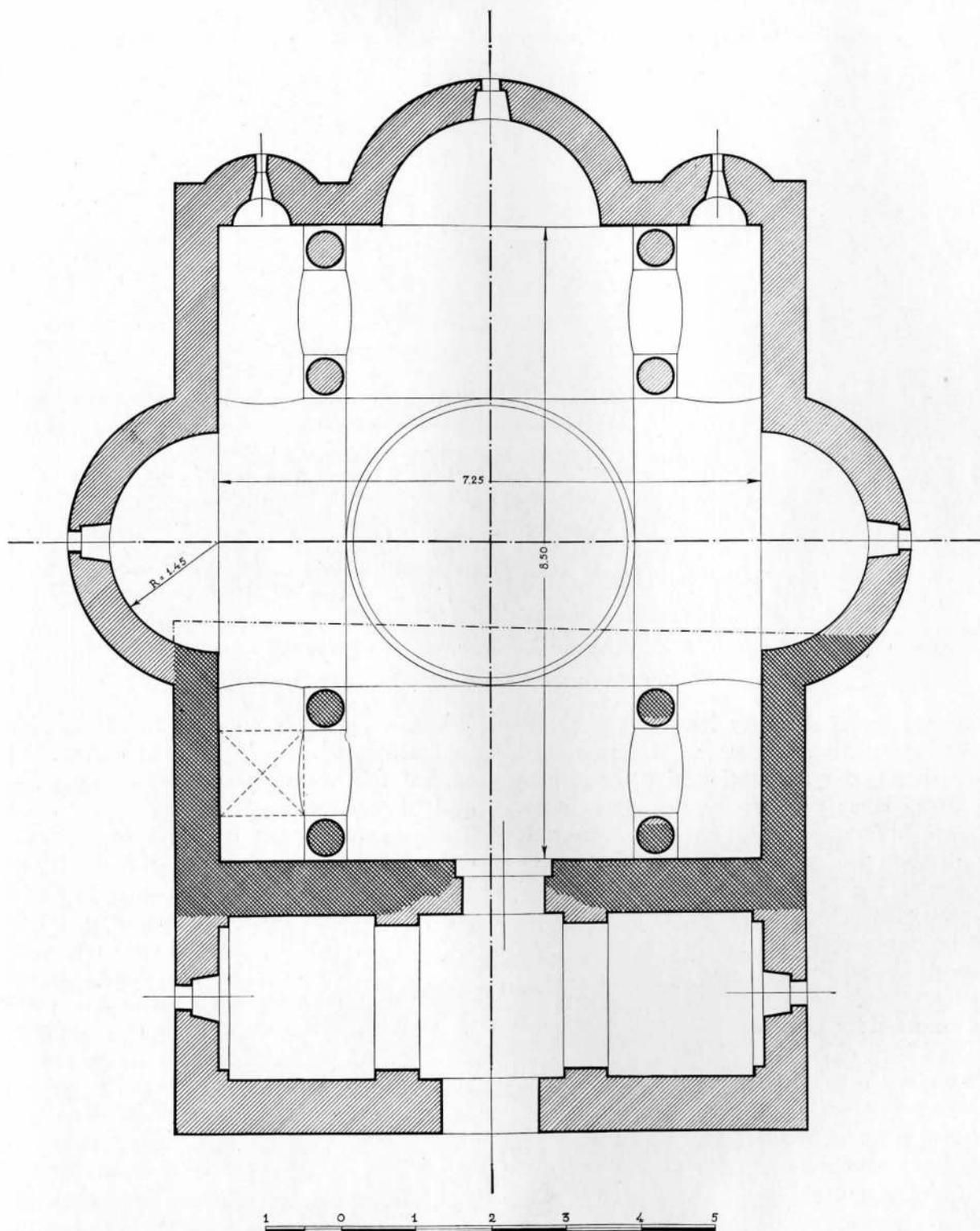


FIG. 8 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: RICOSTRUZIONE IDEALE DELLA PIANTA

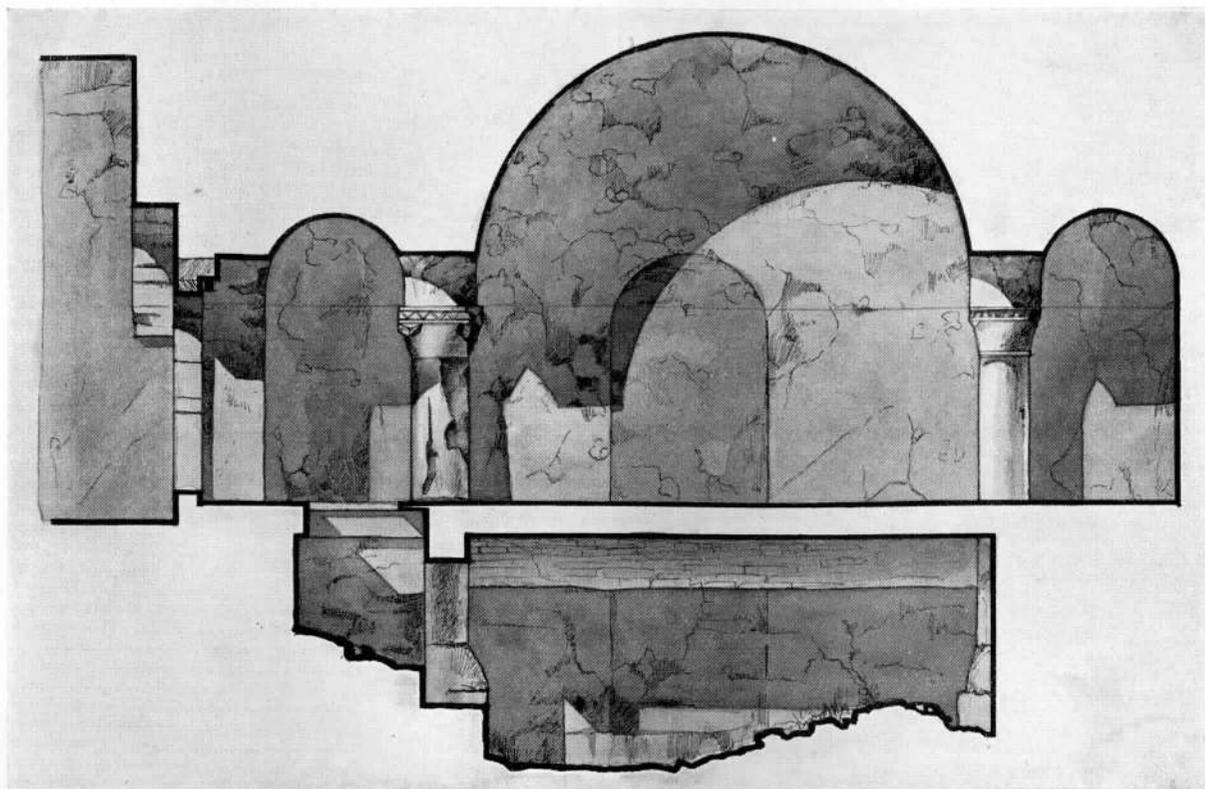


FIG. 9 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: SEZIONE LUNGO LA LINEA A-B

chiesetta prima di dover incontrare il grosso muro elevato trasversalmente, si fermava ad una distanza di quasi venti centimetri e piegava a destra come per formare un angolo retto. Lo spazio fra quest'angolo e il muro trasversale è riempito con una muratura evidentemente posteriore e guardando attentamente dalla parte interna dell'ambiente, osserviamo che si tratta di un vuoto o di una nicchia che seguiva inferiormente la linea e la forma della grande volta a botte che copriva uno dei bracci della croce greca. Uscito dalla chiesa, e passando nel vestibolo adiacente alla cattedrale, ho constatato che da questa parte il muro è stato rinforzato con un piedritto di muratura massiccia il quale, insieme ad un arco

formato da grossi blocchi di pietra, aveva probabilmente lo scopo di dare la contropinta ad una fabbrica che minacciava rovina. Ma quale poteva essere questa costruzione? Forse il nuovo muro spesso cm. 95 e che si stava costruendo? Certamente no; doveva invece trattarsi di una parte del monumento stesso e più precisamente della parte superstite di una

nicchia semicircolare, o meglio abside, di cui ho potuto anche restituire la curva esterna, in base alla parte conservata; il raggio di quest'abside doveva essere di m. 1,45.

Identificata, dunque, tale abside semicircolare, aperta su uno dei lati della costruzione primitiva, si presenta ora la questione dell'orientamento della

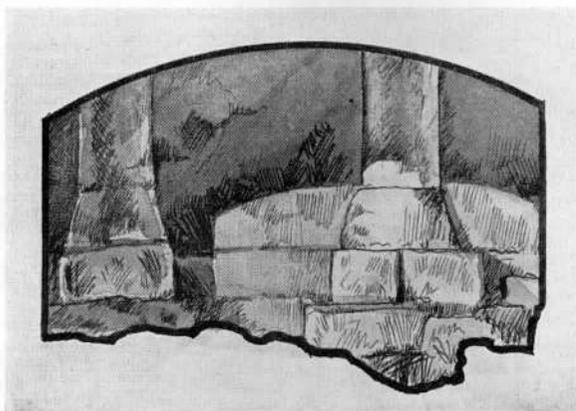


FIG. 10 - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA
SEZIONE TRASVERSALE DELLA CRIPTA

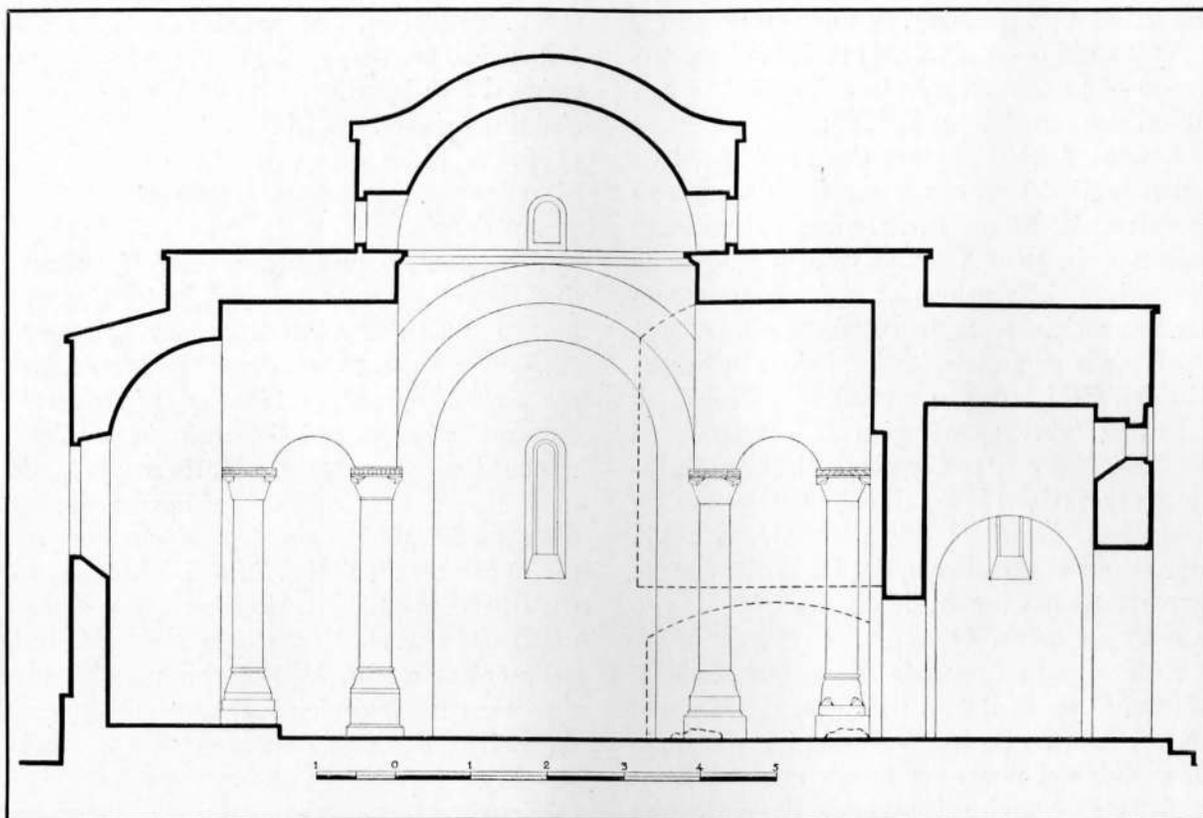


FIG. II - CASTRO, CHIESA A CROCE GRECA: SEZIONE TRASVERSALE

chiesa e della forma che doveva avere la pianta originale.

Il lato sul quale si trova quest'abside, non è orientato verso levante, come si potrebbe credere a tutta prima, ma guarda verso sud ed è certamente un muro laterale della chiesa. Di più: la pianta e la struttura interna delle volte dimostrano sufficientemente che l'asse principale della costruzione, doveva essere parallelo a questo lato poichè anche a Otranto, come in tutte le chiese di rito orientale, la direzione delle volte a botte, sugli spazi angolari, è la stessa dell'asse della chiesa. Così si spiega l'accoppiamento delle colonne nella chiesa di Castro, a destra ed a sinistra di quest'asse, ciò che dà alla pianta un senso di estensione lungo una linea longitudinale come nelle chiese basilicali.

Ed eccoci arrivati alla questione dell'origine di questa chiesa. È noto che la chiesa di pianta a croce greca appare per la prima volta in Bithynia, a Triglia, verso l'anno 800; ²⁰⁾ e che questo tipo architettonico, attraverso diversi periodi di

trasformazione e di sviluppo, ²¹⁾ si diffonde maggiormente all'epoca dei Macedoni, in Costantinopoli, Salonico, Chios, nella Focide, nell'Attica e generalmente in tutte le provincie della Grecia continentale e dell'Asia Minore, e che dalla tendenza di queste chiese orientali di estendersi lungo l'asse longitudinale, si arriva più tardi all'introduzione della protesi e del diaconico che appaiono specialmente nelle chiese erette verso il XIV e il XV secolo, nella capitale dei Duchi di Morea. ²²⁾ Ma una chiesa a croce greca e con absidi laterali non troveremo mai prima dell'anno 1000 se non fra quelle erette dai monaci atoniti sul Monte Santo. ²³⁾ All'epoca delle prime lavre, ²⁴⁾ e precisamente verso il 960-970, quando il monaco architetto Atanasio eresse la celebre Lavra, questa forma di pianta era già costituita (fig. 5). La troviamo alla stessa epoca in altri monasteri del Monte Santo quali Vatopedi (X secolo) e, più tardi, Caracalu (XI secolo) sì da formare una vera scuola architettonica sino alla fine

del secolo XIV, quando il tipo della croce greca, con tre absidi — una variazione della pianta tri-conca — prende un grande sviluppo fino agli ultimi decenni del secolo XVI.

È fuori dubbio per me che la pianta della chiesetta di Castro, che ha tanta attinenza con le chiese del Monte Santo, sia di provenienza atonita e risalga al X secolo, cioè all'epoca della formazione delle prime lavre dell'Athos. Questa supposizione va d'accordo anche con la storia della penisola salentina poichè al principio dell'VIII secolo, come afferma Cosimo di Giorgi ²⁵⁾ "vi si sono rifugiati i Calogeri basiliani fuggenti l'ira e le persecuzioni di Leone Psaurico (717-741)", e in seguito alle lotte contro gli iconoclasti, i monaci orientali invasero a più riprese la terra fondando, dal IX al XII secolo, importantissimi cenobi e diffondendo il rito e la lingua greca. ²⁶⁾

D'altra parte, secondo il monografista di Castro, ²⁷⁾ verso il 950, l'Imperatore d'Oriente stesso, Romano II, fece scalo con il suo esercito nella rada del porto per lottare contro i Saraceni ²⁸⁾ e non sarebbe impossibile che in seguito a questo fatto sia sorto il nostro monumento poichè fino alla metà dell'XI secolo, questa parte della penisola gode della pace assicurata dagli Imperatori bizantini contro le invasioni dei Saraceni e dei Normanni. ²⁹⁾

Per rendere l'ipotesi più esplicita, ho eseguito, secondo il tipo planimetrico del monte Athos, una ricostruzione ideale della pianta (fig. 8) a croce greca i cui bracci sono iscritti in un rettangolo di m. 7,25 × 8,50. La parte indicata con il quadrettato rappresenta il corpo super-

stite della Chiesa. La seconda abside laterale, è ipotetica, ma l'ho restituita per il senso euritmico della pianta: pure ipotetiche sono le tre absidi del presbiterio ed il pronao o *exonarthex* di forma rettangolare che ho collegato alla pianta per ottenere la forma caratteristica iconografica del tipo atonito.

Vale ricordare qui che secondo l'affermazione di Filippo Bacile ³⁰⁾ "sulla piazza (di Castro) e sempre attaccato alla Cattedrale, sporgesse sino a tempi non troppo remoti *un basso edificio con porta che guardava ad est ed un'altra corrispondente ad ovest* e vi si transitasse per spazi rinchiusi già appartenenti all'Episcopio", del quale "perchè pericolante e più ancora ingombrante, ne fu abbattuta la parte che era sulla piazza con quei recinti",. È fuori dubbio per me che il "basso edificio", ricordato per tradizione dal Bacile non sia altro che la parte mancante della chiesa che io ho ricostruito e che nelle due porte corrispondenti ad est e ad ovest sia da vedere il ricordo delle nicchie o absidi laterali restituite alla pianta.

Per completare la restituzione ideale del monumento aggiungo una sezione longitudinale ipotetica attraverso la chiesetta primitiva (fig. 11). Nel ricostituire questo spaccato ho tenuto conto delle parti esistenti della chiesa (delimitate da una linea a tratteggio) che mi hanno dato la possibilità di stabilire approssimativamente la altezza della chiesetta originale sotto le volte a botte dei suoi quattro bracci. La cupola, restituita sui pennacchi della volta centrale, è ipotetica, ³¹⁾ ma non può esservi alcun dubbio che essa dominasse sulla parte centrale della costruzione.

II. - LA CAPPELLA ROMANICA DELLA FORESTERIA NELL'ABBAZIA DI VENOSA

La cappella romanica benedettina del piano superiore nella cosiddetta Foresteria dell'Abbazia di Venosa, non solo è sconosciuta persino agli abitanti stessi della località, ma a causa della sua posizione, difficilmente accessibile e mal sicura, tra le rovine crollanti del vecchio monastero, è rimasta assolutamente ignorata fino a

noi ed è sfuggita persino a tanti archeologi e studiosi moderni che sono passati di là. ³²⁾

Non parlerò qui nè del monastero, nè delle costruzioni adiacenti. ³³⁾ Premetto soltanto che l'insieme architettonico dell'importantissima Abbazia di Venosa, forma da più di due anni l'oggetto di un mio studio, che verrà pubblicato

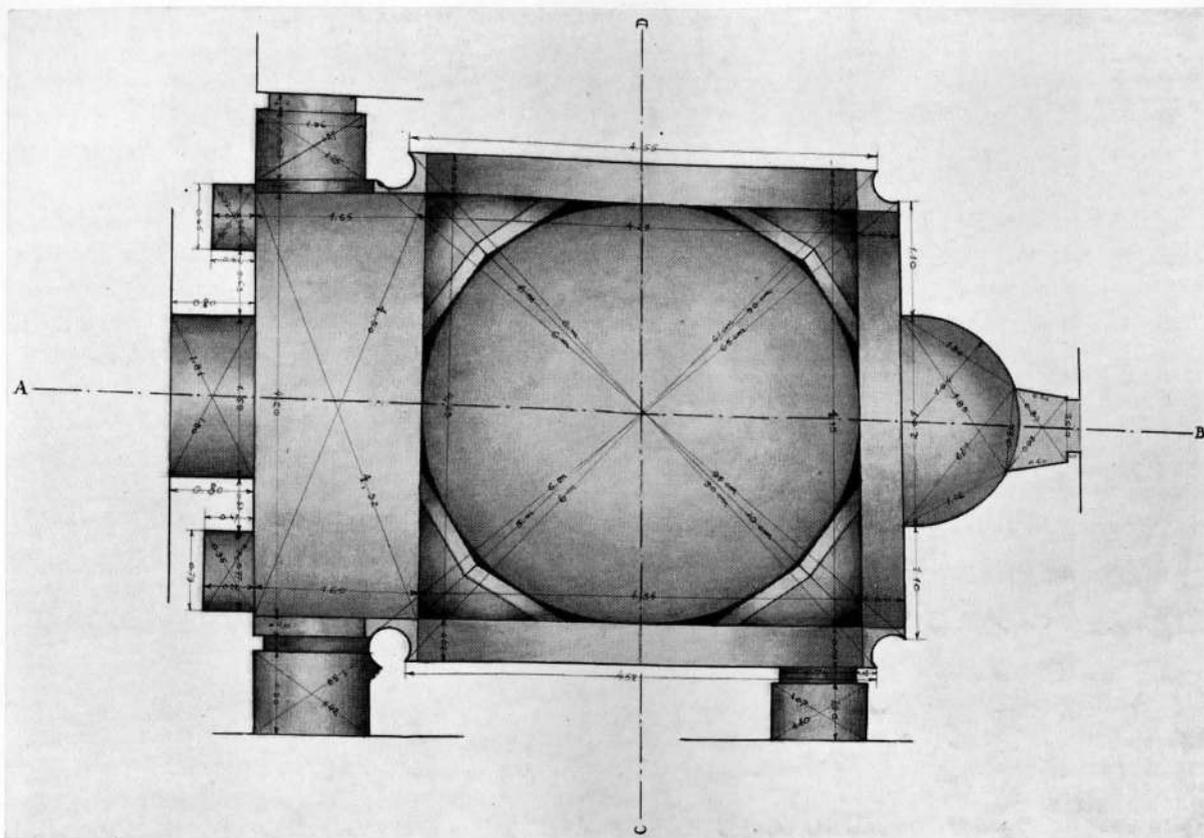


FIG. 12 - VENOSA, ABBAZIA: CAPPELLA, RILIEVO DELLA PIANTA

fra poco nell'*Ephemeris Daco Romana*, Annuario dell'Accademia di Romania in Roma.

E così non dirò neppure quali siano state nell'Evo medio le vicende del vicino palazzo romanico diruto detto la Foresteria, nel piano superiore del quale si trova la cappella. Basti rilevare che prima dei recentissimi restauri eseguiti (1932) dalla Soprintendenza ai Monumenti del Bruzio e della Lucania nell'interno di questa Foresteria "non si poteva accedere e circolare senza pericolo, essendo le varie stanze ricavate per ragioni grettamente utilitarie negli ultimi due secoli, ingombre di macerie e di selvaggia vegetazione, ed essendo per di più da parecchi decenni crollato il tetto che non fu mai rifatto", come bene scrive il Soprintendente stesso Edoardo Galli, in un articolo pubblicato quest'anno nel *Bollettino d'Arte* (fasc. VII, gennaio 1933, pag. 336). E quando due anni fa, nel mese di luglio 1931 insieme all'architetto Grigore Ionescu, mi recai

a Venosa a rilevare e studiare la costruzione dell'Abbazia, nessuno sapeva ancora dell'esistenza di una cappella romanica nei ruderi del piano superiore della Foresteria, dove, secondo l'espressione più che pittoresca di Giuseppe Crudo, il monografista venosino del secolo scorso, "si era assiso il genio delle rovine", e dove "trovandosi un appartamento già per lo innanzi stato in remoti tempi dimora di più illustri personaggi, ora è ruinoso abituro del triste gufo, e cadente nido della lugubre civetta",³⁴⁾

Fra questi avanzi e fra gli ammassi informi del materiale costruttivo, caduto dai tetti e dai muri, trovai allora la cappella romanica della quale la cupola è crollata, ma fortunatamente la struttura è quasi completa.

Nessuno studio è stato pubblicato fin'ora su questo insigne monumento. Anche il Soprintendente di Reggio Calabria, che ha curato "di persona", il restauro³⁵⁾ ed ha pubblicato recentemente l'articolo sopra menzionato,



FIG. 13 - VENOSA, ABBAZIA - CAPPELLA: SEZIONE LONGITUDINALE

occupandosi specialmente della Foresteria riproduce la veduta esterna e varie vedute interne dell'edificio prese prima e dopo il restauro ma di questa cappella non dice nulla.

La pianta della cappella (fig. 12) è un rettangolo quasi regolare di circa m. 6,35 × 4,15. Si accede ad essa per la ripida scala del palazzetto ed attraversando un grande ambiente di forma quadrata che poteva essere in origine un salotto o qualche stanza importante del piano superiore. Entrando per una piccola porta a tutto sesto, siamo subito sotto un grande arco alto m. 4,80, largo m. 5,25 impostato a destra ed a sinistra sui muri laterali dell'ambiente e su due colonne incastrate nel muro (fig. 13). Davanti si ha uno spazio quadrato limitato da tre archi trasversali, spessi 40 centimetri, e dal grande

arco dell'entrata principale. In fondo un'abside semi-circolare (di raggio m. 1,05 circa) eseguita nello spessore del muro, e traforata da una finestra rettangolare (fig. 15).

Che questa saletta servisse da cappella non v'è dubbio. Essa era certamente un oratorio privato dell'appartamento superiore della Foresteria, poichè non soltanto era incorporata in esso, ma aveva anche a destra, in fondo, una porticina che la metteva in comunicazione con una sala adiacente, mentre altre due porte laterali più grandi la facevano comunicare con altri ambienti.

La pianta in realtà è a croce greca compresa in un ambiente di forma rettangolare; i quattro bracci sono disuguali, quello dell'entrata più sporgente, gli altri tre ridotti a semplicissimi archi parietali.

Il monumento, quando io l'ho visitato, era in rovina. L'intonaco dei muri caduto, la grande volta centrale crollata, parte delle costruzioni angolari a tromba, distrutte. Indubbiamente era coperto, in origine, con una cupola semi-sferica, impostata su quattro trombe d'angolo. Per questo motivo esso ricorda il battistero della cattedrale di Napoli, anteriore di sei o sette secoli, che costituisce, secondo il Bertaux,³⁶⁾ uno dei più antichi esempi di cupola impostata su pianta quadrata e per mezzo di pennacchi a trombe.

Lasciando da parte la questione dell'origine della cupola su *trompes d'angles* che secondo lo Strykowski sarebbe da ricercarsi in Oriente, e la questione della sua introduzione in Italia, per il tramite dell'arte bizantina, a S. Vitale di Ravenna o al battistero di Napoli, accennerò soltanto al fatto che, dopo gli esempi lombardi di Biella, Galliano e Milano, la cupola romanica della cappella della Foresteria di Venosa è uno dei casi più rari conosciuti in Italia nel sec. XII.³⁷⁾

Assai notevole è la struttura muraria di queste trombe (fig. 14), ed il modo d'impostare la cupola per mezzo degli archi a segmento di cerchio. Più notevole ancora è la forma stessa degli archi frontali di queste trombe costituiti da due segmenti di cerchio, in modo che la linea perimetrale del tamburo sul quale era impostata la cupola, viene ad avere una forma poligonale con dodici lati (v. pianta).

Per quanto io sappia, questo modo di elevare la cupola su quattro archi spezzati angolari, e col sistema di trombe sottostanti, è

unico nell'Italia meridionale. Esso ci prova largamente l'influenza dell'arte romanica francese sull'arte medioevale italiana, tanto nel sistema quanto nelle forme costruttive.



FIG. 14 - VENOSA, ABBAZIA - CAPPELLA: UN PENNACCHIO A TROMBA (Fot. Bordenache)

Sarebbe troppo lungo discutere qui questo argomento: mi limiterò ad osservare che tale sistema costruttivo trova un ampio riscontro nelle volte à *trompes d'angles*, erette dai monaci benedettini dell'ordine cluniacense della Francia.³⁸⁾ Ed infatti il monumento stesso fu eretto dai monaci benedettini i quali, sottomettendo il monastero venosino all'autorità della grande Congregazione francese, vissero qui per una parte dell'undicesimo e per tutto il dodicesimo secolo.³⁹⁾

Ora non posso spingermi in ulteriori spiegazioni⁴⁰⁾ ma richiamo l'attenzione su due particolarità, l'una strutturativa, l'altra decorativa:

a) il modo come si trova impostato il grande arco principale sui muri laterali della chiesetta e sulle colonne adiacenti;

b) le forme plastiche di due capitelli.

Interessantissimo è infatti il modo come il grande arco dell'entrata sta, per così dire, "à porte à faux", sulle pareti laterali (vedi fig. 13): le porte secondarie, che forse furono aperte in un'epoca posteriore, hanno perforato i piedritti sui quali poggia l'arco stesso ed hanno dato a questa parte della costruzione una struttura originale che può ricordare, lontanamente, gli spazi angolari vuoti della chiesa di S. Marco in Venezia o di quella romanica e contemporanea di S. Front de Perigueux in Francia. Così il grande arco, invece di stare normalmente su due pilastri, quadrati o rettangolari, sta su due

vani di passaggio ed anzi, poggia, potremmo dire, sul vuoto.

La sezione trasversale della chiesa è stata eseguita per fare vedere l'abside di fondo e la finestra rettangolare diruta (fig. 15).

Quanto ai due capitelli, essi sono notevoli l'uno per la profilatura complicata e sinuosa, l'altro — forse opera locale di qualche monaco artista, — per il rozzo motivo sculturale che rappresenta un'animale mostruoso, fra le foglie stilizzate del capitello (fig. 16). Essendo le colonne addossate agli angoli dei muri, questi capitelli sono ridotti a poco più del quarto di un capitello normale.

Ed ora poche parole su un autore dimenticato del sedicesimo secolo il quale ha parlato per primo del monumento che io ho scoperto. Si tratta di Giacomo Cena, od anche Achille Capelano,⁴¹⁾ vissuto tra la fine del sedicesimo ed il principio del diciassettesimo secolo, il quale scrisse, verso il 1589, una cronaca venosina che si conserva in originale nella biblioteca Angelica di Roma, e, in copia, nell'archivio di Napoli. La cronaca riguarda piuttosto l'elenco dei vescovi di Venosa e dei fatti principali della città: ma contiene

la monografia sull'abbazia, tre secoli più tardi (1899), ricordando brevemente questa cappella non dice altro che "...L'oratorio già un di superbamente coronato di elegante cupoletta, ora è miseramente adeguato al suolo",⁴³⁾

Dovrà tener conto della descrizione cinquecentesca l'architetto restauratore della cappella venosina, per ridarle l'antico splendore: il rivestimento in marmo della cupola ed il pavimento "musiato tutto di porfido",

RICCARDO BORDENACHE

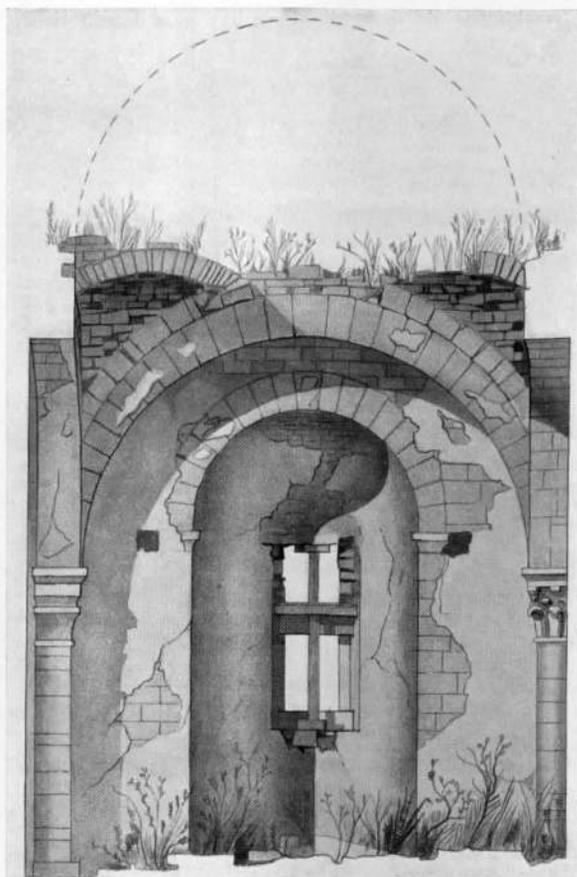


FIG. 15 - VENOSA, ABBAZIA - CAPPELLA
SEZIONE TRASVERSALE

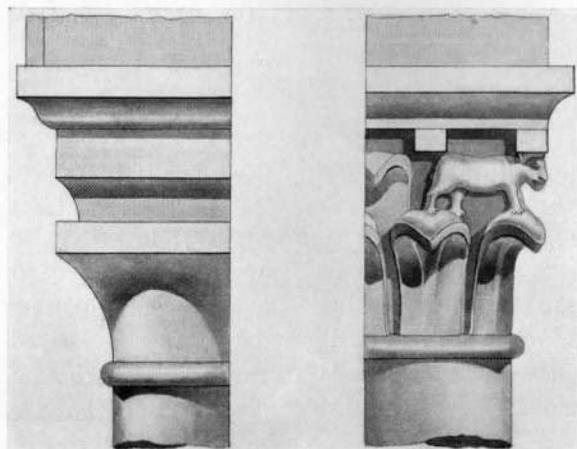


FIG. 16 - VENOSA, ABBAZIA - CAPPELLA: CAPITELLI

1) Comunicazione tenuta all'Accademia di Romania in Roma, il 7 febbraio 1933.

2) Nella penisola Salentina.

3) FILIPPO BACILE, barone di Castiglione, in un articolo sulla *Cattedrale di Castro* dell'anno 1897, che venne pubblicato soltanto dopo la sua morte nel volume *Scritti varii di arte e di storia* edito a Bari (1915) a cura di A. Perotti.

4) GIUSEPPE GIGLI, *Il tallone d'Italia*, II in *Italia artistica* n. 68, pagine 64-65, parla in succinto della città e del luogo, ma di questo monumento non dice nulla. Ne fa menzione invece L. V. BERTARELLI nella *Guida d'Italia del T. C. I. (Italia Meridionale, vol. I, Milano 1926, pag. 740)*.

5) *Op. cit.*, pag. 94 e seguenti.

6) Vedi sopra nota 2.

7) *Monografia di Castro*, Galatina, 1896, pagine 139 e 141-142.

8) Il MAGGIULLI (*op. cit.* pagine 141-142) dice: "La scoperta deve al benemerito barone Filippo Bacile, il quale dietro nostre istanze, nel descrivere la cattedrale, trovò quasi incuneata e sottoposta ad essa, una edicola o piccola chiesetta a croce greca, sostenuta da quattro colonne, da riprodurre e ricordare la chiesetta di S. Pietro in Otranto e perciò da attribuirsi al settimo od ottavo secolo, sì per la semplicità della sua struttura, come anche perchè rappresenta il puro tipo cristiano...". Un confronto anche superficiale di questo testo con lo scritto di BACILE (*op. cit.*, loc. cit.) metterà in evidenza che le considerazioni del Maggiulli non fanno che ripetere le impressioni stesse dello scopritore.

9) Al Maggiulli conveniva la datazione del monumento nel VII-VIII secolo per poter sostenere, con una prova di più, l'erezione della sede vescovile di Castro al tempo di papa Leone II (*op. cit.*, pag. 140 e seguenti). Ma per stabilire questa datazione l'autore poteva trovare, caso mai, un appoggio nella *Relazione diretta al Santo Concilio del 30 gennaio 1795 da M. Francesco Antonio del Duca, vescovo di Castro* (Archivio della chiesa) oppure nella *Novella* pubblicata da LEONE ARMENO Imperatore d'Oriente nell'anno 813 (cfr. PAPANODERO, *Studio di Oria*, pagine 351-352, o LEONE ALLAZIO, *De consensu*, pag. 426) piuttosto che nella fondazione immaginaria di una chiesetta bizantina (?!) del settimo secolo. Ricorderò tuttavia che NICOLA M. CATALDI (*Prospetto della Penisola Salentina*, Lecce 1857, pag. 180) e G. ARDITI (*La corografia fisica e storica della provincia di terra d'Otranto*, Lecce, 1879-1885, ad v. Castro, pag. 134) mettono l'erezione della sede vescovile verso il 1071-1872, mentre l'UGHELLI (*Italia Sacra*, vol. 9, anno 1179) l'assegna verso la fine del XII secolo, data che è più probabile, poichè nell'iscrizione della cattedrale stessa (MAGGIULLI, *op. cit.*, pag. 139) viene ricordato l'anno 1172.

10) FILIPPO BACILE (*op. cit.*, pag. 100) afferma che la distanza fra le colonne interne della pianta — cioè

la lunghezza di uno dei bracci della croce greca — sia "forse di 4 in 5 metri", mentre dal rilievo della pianta eseguito da me (*fig. 2*) si può osservare che questa dimensione non supera m. 3,85.

11) FILIPPO BACILE, *op. cit.*, pag. 101.

12) Stupirà infatti come nè il Salazzaro nè Schultz, Lenormant, Cummings o Mothes, nè Adolfo Avena, come neanche i più moderni dotti della scienza mondiale quali Benedetto Croce, Adolfo Venturi, Charles Diehl, Emilio Bertaux, Paolo Orsi e Pietro Toesca, che si sono occupati più o meno direttamente dell'arte bizantina e della sua influenza nell'Italia Meridionale, non lo abbiano menzionato nelle loro opere.

13) Vol. 2, pag. 246 (Castro). Del monumento non si trova menzione neppure nell'opera recentissima di PIETRO MARTIRI, *Ruderi e monumenti nella Penisola Salentina* (Lecce, 1932).

14) Il raggio dell'arco di sinistra è di m. 0,56 circa, in relazione alla distanza che c'è fra le colonne ed il muro esterno della chiesa (m. 1,13) mentre l'arco di destra ha un raggio di m. 0,50 perchè lo spazio è minore (m. 1). (Vedi la pianta a *fig. 2*, e le sezioni a *fig. 8, 9*).

15) Vedi HORIA TEODORU, *Eglises cruciformes dans l'Italie méridionale*, in *Ephemeris Daco Romana* V, 1932, pag. 22 e seguenti.

16) Vedi EMILIO BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, pag. 386.

17) Vedi H. TEODORU, *Les Eglises à cinq coupes en Calabre* in *Ephemeris D. R.*, IV, 1926, pag. 149 e segg.

18) Sebbene a Costantinopoli (EBERSOLT et THIERS, *Les églises de Constantinople*, Paris 1913) e a Salonicco (DIEHL, LE TOURNEAU et SALADIN, *Les Monuments chrétiens de Salonique*, Paris, 1918) questi spazi sono di preferenza coperti con volte a crociera o con cupole, G. Millet ha riscontrato questo sistema costruttivo nelle chiese di Mistra (*École Grecque dans l'arch. byzantine*, Paris 1916, passim.) ed è per questo che la chiesa di Castro come quella di S. Pietro in Otranto (vedi H. TEODORU, *op. cit.*, *Ephemeris D. R.*, V, pagine 30-31) non fanno che seguire un'antica tradizione della Grecia, Creta e Asia Minore (GEROLA, *Monumenti Veneti nell'Isola di Creta*, Venezia 1908, pagine 206, 207, 213 e 219; G. MILLET, *op. cit.*, pag. 68).

19) Vedi GEROLA, *op. cit.*, passim.

20) CH. DIEHL, *Manuel d'art byzantin*, Paris 1910, pag. 133.

21) G. MILLET, *op. cit.*, passim. CH. DIEHL, *op. cit.*, passim.

22) G. MILLET, *Les Monuments byzantins de Mistra*, Paris, 1919.

23) G. BALS, *Despre architectura sf. Munte in Buletinul com. mon. ist.*, VI, Bucuresti, 1913.

24) Le prime lavre atonite appartengono al X secolo (G. BALS, *op. cit.*, pag. 36 e P. COSTANTINESCU, *Nartexul in Artele bizantine*, Iasi, 1926, pag. 70 e seguenti) ed hanno per prototipo il Protathon di Karias.

25) *Op. cit.*, vol. I, pag. 190 e seguenti.

26) È superfluo insistere sulle relazioni della terra d'Otranto e dell'estremità meridionale della penisola con l'impero bizantino prima della seconda metà del l'XI secolo (vedi JULES GAY, *L'Italie Mérid. et l'Empire byzantin*, Paris 1904, pag. 190 e seguenti) poiché l'influenza dell'arte greca sull'arte locale è ormai un fatto stabilito. (CH. DIEHL, *L'art byz. dans l'It. mérid.*, pag. 190; JORDAN, *L'arch. byz. en Calabre in Mélanges de l'Éc. fr. de Rome*, vol. IX; EM. BERTAUX, *op. cit.*, passim; H. W. SCHULTZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden 1860; E. H. FRESHFIELD, *Cellae trichorae and other Christian antiquities in the byzantine provinces of Sicily with Calabria and North Africa including Sardinia*, 1913; PAOLO ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze; ecc.

27) L. MAGGIULLI, *op. cit.*, pag. 46.

28) Notizia confermata dal CORCIA (in un ms. di De Ciocchis).

29) Secondo il PROTOPATA (*Chronicon Sara C. - Calabr.*) ed altri cronisti (Cfr. MAGGIULLI, *op. cit.*, pagine 44 e 46) dal 971 al 1055, seguirono altri conflitti tra le truppe greche ed i Saraceni, finchè alla metà dell'XI secolo i Normanni s'impadronirono della provincia (vedi MURATORI nel Tom. V dei suoi *Annali*, anno 1055 e Cfr. JULES GAY, *op. cit.*).

30) *Op. cit.*, pagine 100-101.

31) Le quattro finestre della cupola sono state aggiunte al progetto, per analogia con le chiese a cupola di tipo orientale. (Vedi le sezioni a figure 8 e 9).

32) Hanno descritto e studiato le costruzioni attinenti al monastero Venosino, fra gli altri: Dem. Salazar, Huillard, Bréholles, H. W. Schultz, Lenormant, Em. Bertaux, Adolfo Avena, come anche A. Ricci, Crudo Lupoli, ecc. Si trovano menzionati sui manuali di storia dell'arte (Venturi, Mothes, Cummings, Toesca, ecc.).

33) Cioè della vecchia basilica Normanna, della chiesa

romantica incompiuta e della costruzione annessa, la cosiddetta "Foresteria",

34) GIUSEPPE CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa. Memorie storiche e diplomatiche* (Trani 1899), pag. 420.

35) *Bollettino d'arte* 1933, pag. 335.

36) E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Paris, 1904, pag. 40 e seguenti.

37) Sono anche da ricordare le importantissime trombe d'angolo della chiesa di S. Giuseppe a Mare di Gaeta (vedi BERTAUX, *op. cit.*, pag. 376) e di quella di S. Angelo a Monte Raparo in Lucania accuratamente illustrata dall'architetto romeno STEFANO BALS (*Ephemeris D. R.*, vol. V, 1932, pag. 35 e seguenti e specialmente le tavole IV, VIII, X e XI).

38) Secondo R. DE LASTEVRIE, *L'arch. religieuse en France à l'époque romaine*, Paris 1929, pag. 265 e seguenti.

39) Sarebbe inutile ricordare qui l'elenco di tutti gli autori che hanno già parlato della sottomissione di questa Abbazia all'ordine cluniacense. Ricorderò tuttavia che PAUL GUILLAUME nell'*Essai historique de l'Abbaye de Cava* (Cava dei Tirreni, 1877) ha mostrato che il monastero venosino dipendeva fin dall'anno 1098 dalla Congregazione Benedettina Cavense, diretta a sua volta dall'abbazia madre di Cluny, in Francia (vedi *op. cit.*, appendice, *Liste alphabétique des Abbayes, Prieuries, Obédiences, Paroisses et Églises de la Congr. de Cava*, pag. LXXXIX).

40) Quest'articolo verrà completato da uno studio più ampio sull'argomento, che pubblicherò prossimamente nell'*Ephemeris D. R.*

41) La confusione viene dal fatto che il monografista della SS. Trinità di Venosa (G. CRUDO, *op. cit.*, pag. 420) citando un manoscritto del Primicerio Achille Capellano (1589) riproduce un passaggio che ripete assolutamente il testo di un altro manoscritto del 1614 di Giacomo Cena (vedi la *Cronaca Venosina* pubblicata da PINTO GERARDO nella *Rassegna Pugliese* negli anni 1899-1902).

42) Vedi *Rass. Pugl.*, s. cit., 1901, pag. 47.

43) G. CRUDO, *op. cit.*, loc. cit.

UNA STATUA DI GIOVANE SPOSA DEL MUSEO DELLE TERME

NELL'APRILE di quest'anno il Museo delle Terme si arricchiva di un'altra notevole opera d'arte per il ritrovamento, presso la via Aventina,¹⁾ di una statua femminile stante di marmo greco, alta poco meno del vero, essendo assai slanciata e misurando m. 1,60 di altezza su plinto alto m. 0,09. Doveva essere in origine collocata in una nicchia, come prova la lavorazione assai sommaria e piatta della parte posteriore. Man-

cano quasi tutte le braccia, parte del naso, piccole schegge della veste e maggiori del mantello e del velo. Insiste sul piede sinistro: l'anca destra èalzata in chiasma con le spalle, di cui èalzata la sinistra e abbassata la destra.

Il viso giovanile, ovale, è leggermente inclinato sul collo forte a destra e in avanti. La fronte è sporgente, le labbra semiaperte e un po' protese in fuori come per commozione, le guance